

L'autore, allo scopo di provare la valenza euristica dell'approccio politologico neorealista-ed in particolare quello di Waltz e Mearsheimer -attua una disamina ampia sotto il profilo storico del processo di riallineamento sia dopo le guerre napoleoniche(ed in particolare tra il 1815 e il 1840) sia dopo la Prima guerra mondiale(ed in particolare tra il 1919 e 1932) rilevandone i limiti metodologici. Al contrario, giovandosi anche dei risultati del politologo Wolf -ed in particolare del suo saggio pubblicato nel 2002 dal titolo " How Partners become Rivals" presso la prestigiosa rivista *Security Studies*- dimostra la fecondità del paradigma politologico della teoria liberale del struttura interna ,la quale pone l'enfasi sulle specifiche e diverse caratteristiche degli stati sottolineando il ruolo determinate delle variabili domestiche quali la distribuzione del potere e gli interessi politici ed economici prevalenti. Grazie a questo innovativo approccio alla dinamica internazionale, Pasquazzi rileva come gli allineamenti tra grandi potenze siano determinati soprattutto dalle loro caratteristiche interne cioè da quelle politiche,economiche e sociali e non dalla reciproca rivalità come invece sostiene la teoria neorealista.

Analizzando le relazioni tra Gran Bretagna, Russia, e Austria tra il 1815 e il 1831 alla luce del paradigma realista l'autore giunge a trovare alcune significative smentite del suo valore interpretativo. Infatti , in primo luogo l'approccio realista sostiene che con la sconfitta del nemico l'alleanza politica vincente dovrebbe subire dinamiche sostanzialmente disgreganti. Al contrario questa ipotesi viene smentita poiché tutti i vincitori aderiscono alla Quadruplice alleanza in chiave antifrancese. Complessivamente l'approccio neorealista alle relazioni internazionali parte dall'assunto che la caduta nemica porta con sé inevitabilmente la crisi della cooperazione fra vincitori e fa sì che i più forti si fronteggiano gli uni con gli altri. Invece, sotto il profilo storico, Russia e Gran Bretagna -i due soggetti più potenti- non entrarono in competizione l'uno con l'altro ma restano alleati. In altri termini , la dinamica della coalizione risulta essere in contraddizione con l'approccio neorealistico che sostiene che, nel contesto internazionale, una delle due potenze dell'alleanza avrebbe dovuto defezionare ricercando semmai l'appoggio di altri due potenze per attuare un allineamento tra lo stato sconfitto e l'altra potenza maggiore. In secondo luogo, sempre in relazione all'approccio neorealistico , lo stato più potente del sistema dovrebbe essere anche l'attore con maggiore probabilità di subire il bilanciamento da parte delle altre potenze. Nello specifico, sotto il profilo strettamente storico, la Russia avrebbe dovuto essere bilanciata o dalla Gran Bretagna o dall'Austria o dalla Prussia. Al contrario quanto ipotizzato dall'approccio realistico non si verificò: fra il 1815 e le 1840 non si realizzò una coalizione contro l'impero zarista.

Servendosi del paradigma politologico liberale ,per interpretare la struttura interna e la politica estera dei principali potenze europee tra il 1815 e il 1840, l'autore giunge- in primo luogo- a dimostrare come questo paradigma si dimostri assai più valido di quello neorealista. Si pensi ,ad esempio, come secondo il paradigma liberale nessuno dei membri dell'alleanza vincente deve defezionare a meno che non si attuino cambiamenti nella sua struttura politica interna. Infatti ,dopo il giugno 1815, nessuno degli Stati vincitori defeziona. In secondo luogo il il paradigma liberale si dimostra assai più adeguato di quello realista anche in relazione ad altri aspetti: le coppie di stati vittoriosi divengono rivali quando uno dei membri di questa coalizione subisce mutamenti di rilievo.Infatti,le diadi vittoriose divengono rivali a causa dei mutamenti avvenuti nella classe dominante inglese. In terzo luogo,il paradigma liberale indica chiaramente che le coppie di stati vittoriosi rimangono alleati fino a quando qualcuno di questi non subisce mutamenti interni rilevanti.Infatti, Austria, Russia e Prussia continuano a rimanere alleate. In quarto luogo, l'approccio liberale sostiene che ogni nuovo allineamento postbellico debba essere composto da stati sostanzialmente omogenei prescindendo completamente sia dal numero e dal potere dei loro membri. Sul piano storico anche questa ipotesi interpretativa risulta confermata, secondo l'autore, poiché per tutti gli anni '30 Austria, Russia e Prussia si configurano come stati fortemente autocratici.

Analizzando il processo di riallineamento dopo la prima guerra mondiale ed, in particolare tra il 1919 e il 1932, l'autore mostra ancora una volta i limiti del paradigma neorealista.

In primo luogo, in relazione alla centralità dell'equilibrio di potenza, e più esattamente in relazione all'ipotesi secondo la quale gli schieramenti politici postbellici devono essere conformi all'equilibrio di potenza, questa ipotesi interpretativa non trova riscontro poiché le alleanze che si formano dopo la guerra non riflettono una logica di equilibrio di potere. Infatti, Gran Bretagna, Francia e Italia proseguono nel coordinare le proprie posizioni sia all'interno della Società delle Nazioni sia al di fuori di questa organizzazione internazionale; inoltre l'allineamento dei vincitori, nonostante la defezione degli Stati Uniti, non subisce alcun effetto domino ma anzi resiste per quasi sei anni.

In secondo luogo, un'altra delle ipotesi maggiormente rilevanti all'interno del paradigma neorealista, è quella secondo la quale dopo la fine di una guerra lo Stato più potente del sistema internazionale diventa l'attore con più probabilità di subire bilanciamento da parte delle altre potenze: al contrario, un'analisi attenta della dinamica storica, consente a Pasquazzi di dimostrare che la Francia - dotata di un esercito e di una componente aerea fra le migliori rispetto alle altre potenze europee - non fu oggetto di particolari timori da parte inglese né da parte italiana o tedesca. Al contrario, l'approccio liberale alla politica internazionale, giunge a ipotesi profondamente diverse rispetto a quello neorealista: infatti, secondo l'approccio liberale, che le diadi alleate vittoriose divengono rivali nel momento in cui uno dei loro membri subisce significativi mutamenti all'interno dei gruppi dominanti. Infatti è l'Italia a subire il cambiamento politico più interessante e più rilevante dal momento che i gruppi dominanti riescono ad attuare una politica estera profondamente diversa da quella dei gruppi dominanti francesi ed inglesi. Un'altra conferma della validità dell'approccio liberale è ravvisabile nel fatto che una o più diadi allineate non si modificano sole se in entrambi gli stati non si verificano cambiamenti relativi alla natura o alla composizione dei gruppi dominanti. Anche quest'ipotesi trova ampio riscontro dal momento che l'Inghilterra e la Francia non subiscono mutamenti.

Inoltre l'approccio liberale sostiene che quanto prima avvengono mutamenti sia nella natura sia nella composizione dei gruppi dominanti nelle varie diadi quanto più brevi saranno i tempi in cui matureranno i nuovi allineamenti. Ebbene, se viene attuata una comparazione tra i tempi del riallineamento dopo le guerre napoleoniche a quelli del riallineamento dopo la Prima guerra mondiale, quest'ipotesi trova conferma.

In conclusione la scrupolosa e dettagliata analisi storica di Pasquazzi - analisi che tiene conto della dimensione politica, diplomatica, economica e militare - dimostra come le caratteristiche domestiche delle grandi potenze svolgono un ruolo decisivo nel determinare la loro politica estera e le loro alleanze. Proprio per questa ragione l'approccio liberale alle relazioni internazionali si rivela assai più duttile ed esplicativo di quello neorealista che si fonda sul concetto di equilibrio del potere. Complessivamente, il mancato riconoscimento del ruolo rilevante da parte della scienza politica internazionale attuale delle variabili domestiche nel determinare la politica estera, costituisce un evidente limite interpretativo. Alla luce sia dei casi analizzati sia dell'approccio metodologico l'autore giunge ad alcune rilevanti conclusioni. In primo luogo, la probabilità che si attui una defezione dalla coalizione vincente crescerà in proporzione all'aumento della disomogeneità domestica fra i suoi membri; in secondo luogo le diadi alleate e vittoriose diventeranno soggetti politici rivali se uno dei due stati subisce modifiche significative in relazione al cambiamento della natura dei gruppi dominanti; in terzo luogo le diadi di stati vincenti proseguiranno a rispettare le alleanze solo se all'interno dei loro stati non si verificano cambiamenti rilevanti; in quarto luogo, a conclusione del processo di riallineamento, vi sarà la tendenza a includere all'interno degli schieramenti stati sostanzialmente omogenei. In quinto luogo, i tempi attraverso i quali maturano i nuovi allineamenti, aumentano nel caso in cui aumenta il numero degli stati coinvolti nel processo di allineamento, nella misura in cui diminuisce la stabilità della distribuzione del potere e dell'influenza politica degli stati sconfitti e nella misura in cui aumenta la stabilità all'interno dei membri delle diadi vincenti.

Gagliano Giuseppe, Presidente CESTUDEC

Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis